

Le regole Casi di dipendenti che minacciano di andare altrove se non vengono pagati i tamponi. Mezza retromarcia di NaturaSi

«Ricattati dai lavoratori no vax»

Obbligo green pass, Pozza (Unioncamere): nelle piccole aziende si rischia il freno alla ripresa

VENEZIA Il 15 ottobre, per lavorare, servirà il green pass e per le Pmi è già allarme rosso. Con una media da 2 a 5 dipendenti e l'enorme carenza di forza lavoro, perdere anche solo un dipendente è un problema. Le imprese accusano: «È un ricatto, ci chiedono di pagare i tamponi o se ne vanno». a pagina 3 **Zambon**

Export e superbonus trascinano la ripresa. Ma perdere anche un solo dipendente su cinque rischia di bloccare l'impresa

Obbligo green pass il grido delle Pmi «Manca forza lavoro e i no vax ci ricattano»

Il caso

di **Martina Zambon**

VENEZIA La «spinta gentile», com'è stato definito l'obbligo di green pass per il lavoro pare non aver funzionato poi troppo. I dati del monitoraggio sulle vaccinazioni della Fondazione **Gimbe** dicono che «dal 6 agosto (data dell'annuncio sull'utilizzo del pass ndr) l'impatto è molto evidente sui tamponi rapidi, la cui media mobile a 7 giorni è aumentata in un mese del 57,7%» ma «sinora non ha prodotto nessuna impennata nella curva dei nuovi vaccinati». Certo, al D-Day della certificazione verde, *conditio sine qua non* per lavorare, mancano ancora due settimane ma per il Veneto terra d'elezione delle piccole e medie imprese è già allarme rosso in vista del 15 ottobre. Le condizioni per la tempesta perfetta ci sono

tutte. La ripresa c'è ed è impetuosa. Non bastasse, anche il superbonus 110% contribuisce a rendere le agende delle imprese edili e dell'indotto a dir poco fitte. Aggiungiamoci che l'emergenza, per tutti, è il reperimento di forza lavoro e che la media da 2 a 5 dipendenti del tessuto imprenditoriale delle Pmi venete è la premessa ideale per far pesare più del dovuto la forza dei lavoratori non vaccinati. Ed ecco, appunto, la tempesta perfetta.

«È un problema molto serio - sospira Patrizio Bertin, Confcommercio - perché parliamo di imprese talmente piccole da avere dinamiche familiari. "Famiglie" in cui si sta consumando un vero e proprio strappo sociale. Ci so-

no persino casi di lavoratori vaccinati che si rifiutano di lavorare gomito a gomito con colleghi che non lo sono. Anche se muniti di tampone». Ecco, i tamponi e il loro costo stimato fra i 200 e i 250 euro al mese sono il principale terreno di scontro. «Con stipendi medi di 1.300 - 1.400 euro al mese - ragiona Roberto Boschetto, Confartigianato - è chiaro che son cifre che pesano. Ma si può anche ipotizzare che chi vuol fare il duro e puro potrà permettersi di rinunciare allo stipendio per un mese, massimo due... Cer-



Peso: 1-9%, 3-48%

to non possono essere i datori di lavoro a farsi carico dei costi». Di queste ore la mezza retromarcia del gruppo Natura-Sì sul contributo per i tamponi. La linea ampiamente maggioritaria delle associazioni di categoria è di non assumersi i costi. Eppure sono tanti, troppi, i casi in cui probabilmente andrà a finire così, col titolare che sborsa i fondi per i tamponi di «dipendenti insostituibili». L'adagio «tutti utili, nessuno necessario» non si applica alle Pmi. C'è chi cita il caso di un ristorante pure stellato che conta su due camerieri e uno chef. Se lo chef la mettesse giù dura, un rimpiazzo all'altezza sarebbe una chimera. Bertin, reduce da una trasferta romana, racconta di come abbia detto al mi-

nistro dello Sviluppo Economico, Giancarlo Giorgetti, di far qualcosa per il reddito di cittadinanza. Una misura che, se per il ministro è «metadone», per gli imprenditori è una vera sciagura. Non si trova personale. E così il dipendente non vaccinato è più forte. «Alla fine ti ricattano, "o mi paghi i tamponi, o vado a lavorare altrove" - va giù duro il presidente di Unioncamere, Mario Pozza - perché la congiuntura è delicata: la ripresa ha portato occupazione. Se penso che fino a pochi mesi fa si temevano licenziamenti di massa...ora il problema è diametralmente opposto, non si trova forza lavoro. E anche molti migranti sono andati via a causa della pandemia, altri per lo stesso motivo hanno

cambiato mestiere. Col pass si accentua il problema. In una azienda di medie-grandi dimensioni, se 5, 10 lavoratori vengono sospesi in qualche modo si compensa ma qui la stragrande maggioranza delle aziende ha 2-3 persone e se anche soltanto uno lo perdi sulla storia del pass, ti si blocca il lavoro. E sì, è un problema molto veneto per la nostra specificità. In conclusione, l'obbligo vaccinale resta l'unica soluzione per non perdere l'onda della ripartenza». Del tutto in linea anche Cristina Giussani, Confesercenti, che cita un esempio ma potrebbe farne mille di analoghi: «Prendiamo una piccola attività commerciale che si avvale di due dipendenti part time. Poniamo che uno sia vaccina-

to e uno no ma farà i tamponi. Per alleviare il costo dei tamponi, magari si useranno dei giorni di ferie arretrate. Ma ancora una volta mancano regole precise. Su chi ricadrà la responsabilità dei controlli? Sospetto sui titolari ma nel caso di piccole imprese non sempre si è presenti tutto il giorno. La questione è estremamente critica». Molte domande e il tempo stringe, tanto che Confapi Venezia, spiega il presidente Marco Zecchin, ha organizzato già per la prossima settimana un webinar ad hoc con giuslavoristi, Usl, Inail per rispondere.

Insostituibili

Nelle Pmi spesso ci sono dipendenti «insostituibili», difficile rimpiazzarli

Mario Pozza

Se penso che solo pochi mesi fa si temevano licenziamenti di massa...Ora il problema è opposto, unica soluzione: l'obbligo vaccinale



Peso:1-9%,3-48%